

L'ANTIPERSONAGGIO

«Solo in questa città ci si fa strada contando sulle proprie capacità»

La scalata di Piero studente-operaio

Piero Capodiecchi è arrivato a Milano nel 1969. Freddo, nebbia e fuliggine non gli diedero una bella impressione della città. Impegnato contro l'abusivismo edilizio di quegli anni, gli studi all'università passarono in secondo piano. Iniziò a lavorare come elettricista operaio, dopo due anni divenne responsabile della produzione. Di due anni in due anni si è fatto strada fino a diventare amministratore delegato di quella azienda. Un uomo che si è fatto da solo, non c'è che dire. Piero Capodiecchi è oggi vicepresidente di Comieco e tra gli ideatori del sistema italiano del riciclo di

carta e cartone. Il sistema a dieci anni dalla costituzione del consorzio ha raggiunto punte di eccellenza tanto che Comieco è presente alla Fiera Campionaria (fino al 25 novembre). Perché? Perché la qualità italiana si misura anche con la qualità del riciclo. Il nostro paese, in questo senso, ha dato negli ultimi dieci anni segnali importanti: un incremento del 126 per cento nella raccolta differenziata di carta e cartone ha consentito di raggiungere con tre anni di anticipo l'obiettivo del 60 per cento di riciclo degli imballaggi fissato dalla UE.

di DOMITILLA FERRARI

- MILANO -

«NEL 1997 con la legge Ronchi sulla gestione dei rifiuti e degli imballaggi, sono nati il Conai, consorzio per il ricupero degli imballaggi, e tutti gli altri consorzi per la gestione dei diversi materiali. Io sono stato il primo presidente del neonato Conai. C'era da inventarsi tutto. Modalità di erogazione del contributo, pagamenti e così via. In Confindustria ci furono a quel tempo una serie di riunioni per capire come far funzionare questa nuova macchina che aveva bisogno della collaborazione di tutti i soggetti coinvolti. Dopo tanti confronti siamo riusciti a creare un sistema che è un circolo virtuoso. Ce l'abbiamo fatta e oggi abbiamo il più basso tasso d'evasione d'Europa. Insomma, la formula non solo funzionava ma funzionava bene».

La carica di presidente è durata a lungo?

«Sono stato presidente del Conai fino al 2002, nel frattempo ho continuato a fare il mio lavoro

di manager e imprenditore».

Come funzionano i consorzi?

«Di fatto le aziende pagando poco hanno pochi interessi a non pagare, con questi soldi si pagano i comuni per la raccolta differenziata e si paga il ricupero, quando è possibile farlo. L'idea era quella di avere una struttura privatistica per occuparci di un bene pubblico. Un'idea di Bersani e Ronchi che pensarono che se una cosa del genere l'avessero fatta le imprese sarebbero state oltre che più responsabili anche in grado di farlo meglio. E così è stato».

Ma parliamo un po' di lei.

«Sono venuto a Milano per l'università, nel '69. La mia famiglia è di Lecce. Per cinque anni ho fatto un esame l'anno, solo per non partire militare. Nel frattempo ero uno dei militanti che cercavano di combattere la speculazione edilizia di quegli anni. I cosiddetti "denti" di corso Garibaldi, le vecchie case sporgenti che hanno resistito fino ad oggi, sono lì anche grazie a me. Il blocco, che non è sempre positivo, in que-

sto caso ha dato il tempo alla società di maturare una visione non speculativa degli interventi edilizi nel centro storico di Milano».

Sembra che lei ami molto la sua città adottiva...

«Milano è una città faticosa. In inverno, poi, è terribile. Ricordo quando sono venuto a vivere qui. Nella primavera del '70 scoprii una città sorprendentemente verde. Un tempo in inverno c'era davvero la nebbia e visto che si usava il carbone si starnutiva fuliggine».

A parte professionalmente, Milano le ha insegnato anche altro, non è così?

«Vivendo qui ho imparato a non dare nulla per scontato. Il mare e il sole per esempio oggi li apprezzo di più di quando ero ragazzo e vivevo in Puglia. Altro che la leva, manderei tutti i giovani italiani a fare un'esperienza di lavoro a Milano».

Quale fu la molla che la fece innamorare di questa città?

«Ricordo che quando arrivai a Milano ad un certo punto presi un compasso e tracciai un cerchio mettendo la punta sul capoluogo lombardo e la matita al-

la distanza con Trepuzzi, la mia città d'origine. Dentro il cerchio c'erano Barcellona, Berlino, Praga, Parigi. C'era tutta l'Europa. In Puglia c'erano il sole e il mare ma ero al centro di niente. Ricordo ancora la buffa l'impressione che ebbi facendo

questa scoperta».

Nel frattempo, facendo pochi esami all'università, aveva iniziato a lavorare?

«Ero entrato come elettricista operaio in una cartotecnica. Una volta laureato divenni capo della produzione. Milano è

l'unica città meritocratica d'Italia. Se sei a Roma devo fare i conti con la politica; in Piemonte con l'appartenere alle buone famiglie. Ogni due anni avanzavo di un gradino fino a diventare l'amministratore delegato di quella società».

nome:

PIERO CAPODIECI

età:

56 anni

professione:

IMPRENDITORE

dice di sé:

Sono manager e azionista di una società che produce imballaggi, quelli che acquistiamo insieme ai prodotti di tutti i giorni. Quando sono arrivato a Milano per studiare ho capito di essere al centro del mondo. Ho iniziato come operaio e sono diventato imprenditore

RICICLONE

Piero Capodiecì, è tra gli "inventori" del sistema di raccolta e riutilizzo della carta



SECONDO ME...



Milano è l'unica città meritocratica d'Italia. Se sei a Roma devi fare i conti con la politica oppure in Piemonte con l'appartenenza alle buone famiglie

Un tempo in inverno c'era davvero la nebbia e visto che si usava il carbone si starnutiva fuliggine ma in primavera oggi come allora tutto diventa verde

I cosiddetti "denti" di corso Garibaldi, le vecchie case sporgenti che hanno resistito fino ad oggi, sono lì anche grazie a me

PIERO CAPODIECI
25 novembre 2007